



Salesiani e FMA “insieme”, in un percorso iniziato già da parecchi anni. Penso che questo sia un segno in sé. Il fatto di incontrarci insieme è un segno importante.

L'incontro, in quanto tale, per riflettere insieme, per cercare di progettare insieme, perché ci sia una visione comune della missione, credo che sia molto importante: da una parte ci dà anche più forza, ci sentiamo più Famiglia Salesiana e portiamo avanti, là dove siamo, questa esperienza. Dall'altra è anche un incoraggiamento per rafforzare le relazioni tra di noi ed essere questo segno di comunione tra di noi.

Ringrazio D. Guillermo e Sr. Alaide, i confratelli e le consorelle dell'Ambito e del Dicastero. Ringrazio anche le ispettrici e gli ispettori che vi hanno lasciato venire in questo tempo, perché sappiamo che è uno sforzo, in tutti i sensi.

Che cosa vi posso dire oltre che sono contenta e vi ringrazio?

Ringrazio anche sr. Maria Ko che ci dà la sua disponibilità e competenza biblica, una competenza che passa attraverso il vissuto e ci trasmette un'esperienza! Grazie sr. Maria!

Ho cercato di capire il concetto di “Primo Annuncio” prima di tutto.

Sicuramente questo tema del Primo Annuncio di Cristo in città incomincia da noi stessi. Vuol dire da un incontro con Gesù che ci fa sentire che non possiamo non cercare le vie per testimoniare il suo amore e annunciare la sua presenza e il Vangelo.

Se noi non sentiamo questo stimolo, questa forza non facciamo niente. Possiamo riflettere, possiamo fare dei progetti, però non capita niente.

Dunque penso che è importante chiedere a Gesù, perché è Lui che lo stimola in noi, di mettere in noi questo slancio, questo desiderio e questa volontà, che non è una volontà solo intellettuale, che è una volontà che viene da un desiderio di amore, dal desiderio di vivere questo primo annuncio.

Questo è dono suo, dono per ognuno/ognuna di noi e dono per le nostre comunità, perché l'annuncio è cosa di comunità sempre. Certamente coin-

volge ogni persona, ognuno/ognuna di noi, però ognuno/ognuna di noi non è mai solo, è membro di una comunità a diversi livelli: locale, ispettoriale e mondiale, che trasmette comunitariamente questo annuncio.

Penso che sia una grazia da chiedere e da chiedere con insistenza. A noi di essere disponibili, di seguire, di cercare, per viverlo.

Trattandosi del Primo Annuncio si tratta di esprimere, di testimoniare la presenza, l'amore del Signore, prima di tutto attraverso la nostra vita.

Dunque, una vita evangelizzata. In fondo sappiamo che abbiamo bisogno di tutta la vita per evangelizzarla. Sarà totalmente evangelizzata il giorno in cui incontreremo il Signore. Spero almeno in quel momento! Perché Lui sarà la liberazione completa. Dunque è cammino di tutta la vita: lasciarci trasformare dalla Parola, lasciarci cambiare la mente, il cuore per essere sempre di più configurati con Cristo e, a partire da una vita evangelizzata, trasmettere questo messaggio.

Un vescovo di Africa a cui chiedevo, quando abbiamo iniziato una nuova comunità: "Eccellenza, ci può dire che cosa Lei aspetta da una nuova comunità nella sua diocesi?" Mi ha risposto: "Se le suore ci mostrano come si vive il Vangelo nella vita concreta, è quello che abbiamo bisogno, perché la gente non sa come vivere il Vangelo". Allora, questo è una cosa molto semplice, però molto impegnativa per noi: lasciarci toccare dalla Parola e cercare di viverla.

Mi ricordo che, quando sono andata in Venezuela, per una visita missionaria tra gli Yanomami, una signora anziana ha dato questa testimonianza: "Io sono ignorante. Io non so niente. Ho avuto la grazia di essere evangelizzata, di essere battezzata, e adesso la gente mi viene a chiedere consiglio. Per esempio, quando hanno conflitti tra di loro, quando hanno problemi, io non so niente, io sono ignorante. Allora, vado dalla Parola di Dio. Guardo, ascolto che cosa mi dice la Parola, e dopo, torno dalla gente. Io non so niente, io dico che cosa la Parola mi ha detto, e la gente mi ascolta. Perché non è la mia parola, è la Parola di Dio".

Per me questo è stato evangelizzazione perché io mi sono detta: "ma tu fai così?" Ognuna delle nostre comunità fa così? Davanti a una situazione, davanti a qualunque evento, operazione, abbiamo questo riflesso: prima ascoltare cosa ci dice la Parola in confronto con questa situazione? E poi, reagire: dunque, non in base alla nostra sensibilità o al nostro pensiero che, anche senza renderci conto, spesso, almeno a me capita così, ha la radice in quel-

lo che penso io. Non sempre vado a cercare “Gesù, che cosa ne pensi tu?”.

Questo per noi è molto importante. Esprimere attraverso la nostra vita – ci sono dei luoghi dove non possiamo parlare direttamente – però la nostra vita deve parlare. E parla se vive il Vangelo!

E poi anche approfondire, perché certamente se ci troviamo in situazioni di Primo Annuncio, qualunque sia, può essere un paese di lunga tradizione cristiana e ci troviamo in situazione di Primo Annuncio, perché ci troviamo con le generazioni oggi, per esempio, in Europa che non sanno niente, niente. Già che non hanno ascoltato parlare di Dio.

Certo che è più difficile per noi, perché dobbiamo cercare come arrivare al cuore della gente. Come il nostro linguaggio, attraverso la vita o la parola, possa raggiungerla. Questo costa ricerca, costa preghiera, costa sacrificio. Costa ricercare insieme come comunità. Costa ricercare insieme con altra gente. Non so, in una parrocchia, con gli altri gruppi, per trovare le vie. Costa cercare con la gente!

Qualche volta è vero, noi diciamo: “ah sì, i più poveri sono quelli che sono più lontani da Dio”. Però quando ci troviamo davanti a loro, è più difficile. E qualche volta ci lasciamo cadere le braccia o non abbiamo il coraggio di stare in queste situazioni che sono sterili apparentemente, non sempre c’è un risultato immediato, una risposta immediata, il che non vuol dire che non ci sia fecondità, perché la fecondità la dà il Signore, e noi, non vediamo tutto.

In questo senso dobbiamo essere donne e uomini di grande fede, di coraggio, di esperienza, di relazione con il Signore, di pazienza e di perseveranza, e non fermarci dopo un mese o un anno, perché vediamo poco i risultati. Qualche volta ci vogliono anni per vedere un risultato.

E questo ci porta a crescere nella gratuità che è dono. Però questa è la donazione missionaria, che non è sempre vedere i risultati, anche se dobbiamo cercare come riuscire a dire qualcosa, a trasmettere l’annuncio attraverso la nostra esperienza.

Don Ángel ha detto ieri che le nostre congregazioni o sono missionarie o non sono, Salesiani, FMA. Sì, perché? Perché Don Bosco dall’inizio ... Don Bosco con i suoi ragazzi, erano ragazzi che non sapevano niente, né il segno della croce, niente.

Erano in un contesto in cui non era facile arrivare a loro... erano ragazzi di strada.

E Don Bosco ha avuto questo genio, che è un genio spirituale. È stato lo Spirito Santo a farlo arrivare al loro cuore.

Attraverso l'esperienza di vita e l'ambiente creato a Valdocco li ha fatti camminare poco a poco per arrivare all'incontro con Gesù. Penso che non sia stato facile né immediato!

Nel Primo Annuncio è importantissimo l'ambiente che creiamo.

Qualunque sia il campo in cui lo stiamo attuando: è la scuola, è l'oratorio, è il centro giovanile, è la strada... Il creare l'ambiente, per Don Bosco, è stato fondamentale, rimane per noi oggi fondamentale, perché nell'ambiente creato dall'intreccio delle relazioni è lì che si manifesta l'amore di Dio. E penso che nella nostra missionarietà il coltivare la qualità delle relazioni è fondamentale. Perché è lì che il Signore si manifesta e che si può far credere che davvero Dio è amore.

Noi tutti abbiamo l'esperienza di gente che si è avvicinata o riavvicinata a Dio perché hanno avuto un incontro positivo con un sacerdote, con una suora... E a volte basta poco! Però se non coltiviamo le relazioni, possiamo fare tutti gli incontri di studio che vogliamo, non parlerà nulla. Importante è costruirci come donne e uomini di relazioni, di buone relazioni, simpatiche.

Don Viganò diceva: "le FMA non tutte sono belle, però tutte dovete essere simpatiche". Il carisma è simpatico, io credo che il carisma salesiano ha una grande carica per il Primo Annuncio perché arriva là dove altri non arrivano. E questo è un dono, però anche una responsabilità per noi.

E questa carica di energia che ha il carisma non ci fa fermare davanti alle difficoltà. Come Don Bosco e Madre Mazzarello, c'è sempre una spinta per andare avanti. E questo è importante nella nostra missionarietà. E la missionarietà vuol dire uscire dai nostri luoghi. Anche dentro: dentro la scuola, dentro l'oratorio, dentro il centro giovanile, certamente. Ma credo che siamo anche chiamati a uscire di là. A lavorare lì e andare oltre! A non essere tranquilli quando sappiamo che ci sono dei giovani a cui nessuno arriva. Qualche volta non abbiamo la soluzione, perché non ci sono le persone, perché non sappiamo che cosa fare ... però almeno dobbiamo portare l'inquietudine. Perché magari un giorno arriveremo a trovare una soluzione. Con i salesiani cooperatori, con le ex-allieve, con gente di buona volontà che si aggiunge. Però, se non abbiamo dentro il cuore questa molla, non uscirà mai nulla. Per questo tutto parte dal cuore! Per questo io vi incorag-

gio ad essere Salesiani e FMA inquieti e molto sereni, perché la nostra serenità è segno della felicità della nostra vocazione. Però non tranquilli, quando sappiamo che ci sono ragazzi, giovani, qualche volta vicino, qualche volta più lontano, a cui nessuno arriva. E qualche volta sono vicini alla nostra porta, e neanche lo sappiamo.

Allargate lo sguardo, ha detto il Papa a noi, le FMA del Capitolo. Allargate lo sguardo!

Avere questo atteggiamento missionario che ci spinge ad andare oltre. Poi, essere sereni se non possiamo rispondere, non so se mi spiego. Però tenerlo presente comunitariamente. Non avere paura delle difficoltà, andare incontro. Sicuramente a me fa tanto pensare lo slancio missionario delle origini. Siamo quello che siamo perché Don Bosco e Madre Mazzarello hanno avuto il coraggio di uscire quando ancora noi FMA non eravamo ben consolidate, né ben formate, né niente. Andate oltre! E non era perché non c'era bisogno qui! Però rispondendo al bisogno di qui senza andare là, oggi saremo morte.

Per questo dobbiamo rimanere missionarie, perché – sono d'accordo con D. Ángel: finché le nostre congregazioni saranno missionarie avranno vitalità e andranno avanti. Qualche volta possiamo avere la tentazione di custodire bene quello che stiamo vivendo per viverlo con qualità. Non dico di no! Dobbiamo fare questo, però non è sufficiente, perché ci sono luoghi dove non c'è nessuno. Io dico alle Ispettorie: “Se voi vi rendete conto del bisogno che avete, mai lascerete partire nessuna”. Quando ero in Africa, eravamo 50 e avevamo tanti bisogni. Io chiedevo alla Spagna e alla Francia: “Mandateci alcune suore!” Mi dicevano: “Ma noi abbiamo bisogno”. “Voi avete bisogno però siete 4 volte più di noi”.

Il bisogno è relativo.

Quando si è aperto il progetto Africa dei Salesiani, prima, delle FMA, dopo, cosa è capitato? Le Ispettorie hanno distaccato uno, due Salesiani, FMA, e abbiamo fondato. È stato uno sforzo! Però quanti Salesiani e quante FMA sono andati in Africa? Poi lo stesso in Indonesia, in Timor, in Cambogia, in Samoa, nelle Isole Salomone ... dappertutto, no? Allora, se abbiamo la mente stretta, rimarremo stretti e piccoli tutta la vita. La mente deve essere ampia. Guardare oltre. Questo è vero sull'internazionale e la comunità mondiale perché la missionarietà deve portarci a una disponibilità mondiale. Io lo dico sempre, e questo me lo ha insegnato Don Viganò: “Le FMA non fanno la professione nelle mani dell'Ispettrice. L'Ispettrice è delegata

della Madre. Dunque, dietro l'Ispeatrice c'è la Madre, che può sempre chiedere". Certo, e perché mi piace questo? Perché vedo così bello avere una vita disponibile per quello che Gesù vuole, dove vuole, come vuole. Questa libertà della vita consacrata è fonte di felicità e di gioia.

Allora, questo è un po' lontano dal Primo Annuncio, però un po' è collegato. Lo stesso atteggiamento non dipende dal luogo, dove siamo, è l'atteggiamento che abbiamo dentro, di questa missionarietà, di testimoniare la presenza, l'amore di Dio, la presenza di Gesù, vivo oggi, fare credere o fare desiderare, cercare e conoscere Gesù. Questo a partire dalla nostra vita, a partire dalla nostra felicità, a partire da una comunità che cerca di costruire la comunione, che è aperta, che accoglie, che ascolta i giovani e cerca cammino con loro.

Il Primo Annuncio è anche presenza nei mezzi di comunicazione. La nostra presenza nei mezzi di comunicazione, quale? Perché ci siamo o perché non ci siamo? Per dire che cosa? Per fare uno sfoggio delle nostre cose, per trasmettere un messaggio? E lì possiamo arrivare a tanti giovani, che si trovano nell'ambiente digitale, che magari non incontriamo. Anche lì c'è il Primo Annuncio. E soprattutto penso che sia cosa dello Spirito, perché lui ci guida, ci ispira e parla al cuore.

Non è facile. Una volta nell'aereo mi sono trovata vicino a un signore che mi ha raccontato tutta la sua vita ... c'era di tutto. Alla fine mi dice: "Però, suora, io vorrei credere, ma non ci riesco! Che cosa posso fare?" Io non avevo la risposta. Però la domanda ...

Sul treno, andavo da Padova a Torino, un ragazzo, 16 anni, era da solo là anche lui. In un certo momento mi sono trovata da sola anch'io, ed è venuto a mettersi davanti a me. E mi dice: "Madre (non sapeva chi ero io), tu puoi dirmi come tu sei sicura che Dio esiste?" Allora, gli ho chiesto perché mi faceva questa domanda.

Mi ha raccontato che lui era in un collegio, dove potevano andare all'Eucaristia, c'era la catechesi, potevano confessarsi, che lui fino adesso era andato così. Però aveva degli amici atei. "Ma atei da sempre o atei ...?". "No, uno prima faceva come me: andava. E un giorno ha detto: io posso non andare perché non cambia niente". "Allora, mi sono detto: magari Dio non c'è! Magari posso anch'io non andare. Però io ho scelto di fare delle domande."

16 anni ... io l'ho incoraggiato, però mi ha fatto pensare, perché questo ragazzo si confrontava con il suo amico che aveva lasciato silenziosamente

tutto. E mi sono detta: “Chissà se nel suo collegio qualcuno si è accorto?” Dopo ho saputo che questo ragazzo andava a Valsalice. Poi, gli ho detto: “Io ti consiglio di parlare perché lì avete i sacerdoti, avete i salesiani. Io ti incoraggio molto a fare le tue domande perché questo è il buon cammino”.

Poi, ho incontrato il sacerdote di Valsalice e gliel’ho raccontato ...

Vedete, anche con i giovani di oggi possiamo essere in situazione di ascoltare le loro domande, di essere disponibili, di stare in mezzo a loro, questo è Primo Annuncio: stare in mezzo a loro.

Io penso che per il Primo Annuncio il luogo privilegiato sia l’Oratorio, perché l’Oratorio è aperto a tutti: credenti, non credenti, altre religioni. Però nell’esperienza che fanno possono essere stimolati a andare più in là, a ricercare, a fare delle domande, e dunque a fare un cammino. Incoraggio molto a coltivare l’Oratorio, in questo senso, l’Oratorio e il Centro giovanile, e anche certamente tutte le altre opere.

Primo Annuncio in città, coltivare la relazione umana.

La relazione è un sacramento dove Dio abita e si comunica. Dove c’è tanto anonimato, tanta solitudine, essere presenza di relazione che cerca tutti i modi, anche semplici, per creare reti di relazione. E penso che in una rete di relazione, oggi possiamo essere segno dell’amore di Dio e di più, in questo momento difficile, possiamo costruire la pace. Come Salesiani e FMA, con i giovani che abbiamo tra le mani, formare l’essere umano secondo il progetto di Dio, capace di impegnarsi, di responsabilizzarsi, nella costruzione di relazioni di pace, relazioni interculturali, interreligiose, è cammino di futuro e segno di Dio perché lì rendiamo presente che Lui c’è.

Maria che ha vissuto una presenza molto discreta vicino a Gesù, ai discepoli, che è stata la donna della fede, ci accompagni, ci aiuti a viverlo profondamente e a trovare le vie per il Primo Annuncio. Però, essendo appassionati. Se non siamo appassionati, non facciamo nulla. Appassionati perché bruciati dall’Amore di Dio che sperimentiamo, che ci rende creativi e creative, e che ci fa trovare le strade e raggiungere tanti altri giovani, famiglie, più vicine o più lontane, dall’esperienza di fede. Ricordandoci che il carisma salesiano è simpatico, crea vicinanza, e favorisce il Primo Annuncio. Ringraziamo il Signore per aver ricevuto questo dono, sentendoci anche responsabili di farlo crescere e di irradiarlo in modo contagioso.

Buonanotte!